

CRISI E DECENTRAMENTO

Germania e Francia simili all'Italia I debiti delle Regioni fuori controllo

di MASSIMO NAVA

Nella virtuosa Germania, il debito dei Länder è salito a 622 miliardi, un terzo del debito nazionale, con 27 miliardi di soli interessi. Il buco cronico è Berlino, capitale sovvenzionata da prima che cadesse il Muro. La crisi spagnola è appesantita dai debiti delle collettività: dai 42 miliardi della Catalogna ai 14 dell'Andalusia ai 15 della comunità madrilena. La Francia non se la passa meglio, se soltanto si considera che in dieci anni le spese delle collettività locali sono aumentate del 60 per cento (da 137 a 213 miliardi). La Corrèze, il dipartimento del presidente Hollande, risulta il più indebitato (350 milioni), ma in molti si riscontrano forti disparità di costi e servizi per abitante. Nonostante la fama di Stato centralista, la Francia conta il più alto numero di municipalità in Europa, 37 mila, e un numero incredibile di eletti, quasi 600 mila. Puntualmente, le inchieste denunciano, oltre ai costi della politica, lo spreco di denaro pubblico, imputabile — al di là di personale in sovrannumero, opere pubbliche e servizi — anche a spese di comunicazione, sedi all'estero, uffici di rappresentanza, edifici pubblici di dubbia necessità, ma utili a rafforzare l'immagine del potere locale. Gli esempi si sprecano. La regione Languedoc-Roussillon — ricorda *Le Figaro* — ha sette «ambasciate» all'estero, da Londra a New York, da Shanghai a Milano, con costi di funzionamento dell'ordine di tre milioni all'anno. Pare che anche in Francia l'autonomia locale abbia bisogno di essere rappresentata al centro, ossia nella capitale, e al centro del centro, ossia a Bruxelles. Un comune di mille abitanti in Corsica ha accumulato debiti per tre milioni, cinque volte la media nazionale. La regione Pas-de-Calais ha installato alveari nell'ambito di un programma per la difesa della biodiversità: è stato calcolato che il miele qui prodotto costerà 500 euro al chilo. La media per le spese di comunicazione è di 37 mila euro per diecimila abitanti, ma la Vandea spende dieci volte di più della Seine-et-Marne. Citiamo questi esempi non certo per spirito consolatorio dopo le grottesche vicende di Batman-Fiorito e gli scandali che hanno investito numerose regioni

italiane. La nostra letteratura dello spreco e del furto resta inarrivabile. Ma quello dei costi e dei debiti delle realtà locali non è problema soltanto italiano. È aperto in diversi Paesi europei, indipendentemente dal modello istituzionale, dal livello di decentramento e dalla qualità dei servizi. Contribuisce in larga misura a formare il debito pubblico che per semplicità di comunicazione viene invece attribuito agli Stati centrali e alimenta la tentazione della mannaia, a scapito delle forme di autogoverno dei cittadini. La crisi dei debiti sovrani apre, non solo in Italia, una riflessione sui costi del decentramento, sul trasferimento di risorse, sulla necessità di tagliare spese e quindi servizi. Ma si rischia di buttare il bambino con l'acqua sporca. Poiché i tagli che un governo decide vanno infatti a incidere sulle realtà locali, aumentano tensioni fra regioni all'interno di un singolo Paese, fra regioni povere e regioni ricche, fra sprecone e virtuose, mettendo in discussione il principio della sussidiarietà. La crisi dell'Eurozona non ha aperto soltanto un contenzioso fra Paesi virtuosi e Paesi indebitati, fra Nord e Sud, fra Germania e Grecia, ma anche fra Sicilia e Lombardia, fra Baviera e Sassonia, fra Parigi e il resto della Francia. La riduzione del debito degli Stati, e quindi i tagli della spesa pubblica, è un impegno preso da singoli governi, ma le opinioni pubbliche e ancor più le autonomie locali lo vivono come un'imposizione di Bruxelles. Con un doppio antagonismo: verso lo Stato centrale e verso l'Europa. Ma il percorso del risentimento è anche in senso inverso, cioè delle opinioni pubbliche verso governi autonomi non all'altezza delle funzioni e delle risorse trasferite e spesso espressione di potentati locali refrattari a forme di controllo centralizzato, compreso quello bancario, come nel caso delle casse regionali spagnole e tedesche. Se questo è il quadro, le questioni della rappresentatività, delle autonomie e della sovranità — locale e nazionale — appaiono urgenti quanto quelle della riduzione del debito e delle riforme strutturali. Ne va dell'euro, ma anche della democrazia.

mnav@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

I Länder tedeschi pagano 27 miliardi l'anno di soli interessi. Catalogna e Andalusia soffocano la Spagna

”

La Pas-de-Calais ha installato alveari in un programma di biodiversità: il miele qui prodotto costerà 500 euro al chilo

